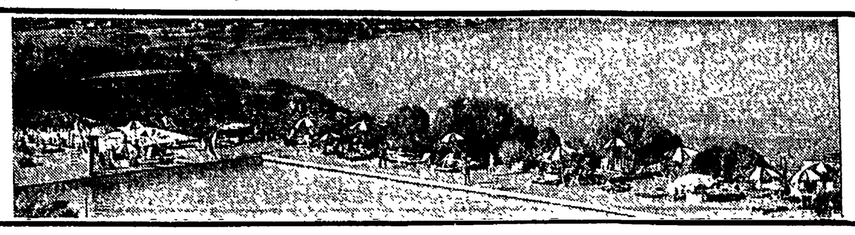
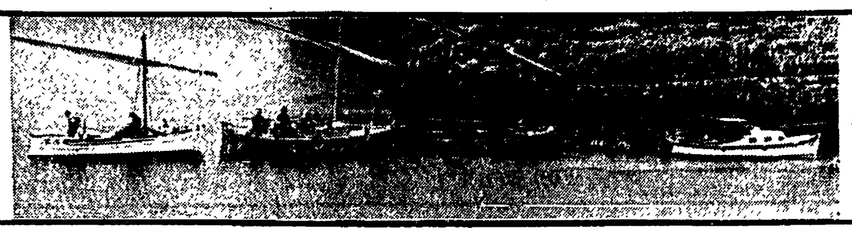




L'UNITÀ
SABATO 30 MAGGIO 1981

Il turismo italiano ormai col fiatone non ce la fa più a vivere alla giornata

Due proposte dei comunisti per mettere gli operatori del settore nelle condizioni di svolgere la loro attività con un minimo di garanzie - Le Regioni asse di una politica nazionale che deve risolvere gli squilibri fra una parte e l'altra del Paese Seicento miliardi per interventi straordinari - Un ingente patrimonio naturale e culturale ancora inutilizzato

Come finirà quest'anno la stagione turistica? L'allarme, provocato prima dalle notizie rimbalzate da alcuni Paesi europei — con in testa la Germania — sul crollo delle prenotazioni presso le agenzie che organizzano le vacanze, è stato successivamente dilatato dalla impennata dei prezzi, dalla ripresa «forsennata» del dollaro, e, ultima ragione ma non certo di secondaria importanza, dalla cronica mancanza di una politica turistica da parte del governo italiano.

L'Italia, dentro questo groviglio di questioni (una più delicata dell'altra) rischia di perdere nuovo terreno proprio in un settore in cui nel passato l'ha fatta da padrona. All'inizio degli anni Settanta, infatti, eravamo collocati ancora al primo posto della scala turistica. Adesso, agli inizi degli anni Ottanta, siamo in bilico fra il settimo e l'ottavo posto con il pericolo di precipitare al decimo. Se, appunto, non si verificheranno alcune condizioni.

Quali? Per quanto riguarda i prezzi, il dollaro, la ventata inflazionistica che colpisce il Paese, le soluzioni sono affidate a un complesso di misure che stanno impegnando allo spasimo forze politiche e sociali. Lo scontro in atto investe i nodi centrali della crisi economica. Risulta, se non inutile, certo superfluo ricordare quali sono i temi all'ordine del giorno: scala mobile, produttività, investimenti, occupazione, programmazione. Anche per gli operatori turistici essi rappresentano dunque il fronte lungo il quale il giocare le carte per un futuro di sviluppo o di recessione.

Ma, accanto a questi temi generali, il turismo ne propone altri, strettamente intrecciati con essi: una stagione che non paga, per la sua brevità, gli investimenti effettuati; l'assenza di un impegno sul piano nazionale che permetta di utilizzare tutte le risorse naturali e culturali presenti nella penisola; gli squilibri fra una regione e l'altra, fra una provincia e l'altra, fra un comune e l'altro. Ecco, accanto alle condizioni di carattere generale, bisogna porre anche queste se si vuole garantire all'industria delle vacanze — perché di una industria bisogna parlare — un avvenire meno precario.

Come si può, infatti, impostare una attività che impegna delle 800.000 a un milione e mezzo di persone (in piena stagione), che comporta un giro di affari di circa 20.000 miliardi, che provoca un afflusso di valuta pregiata fra i 7.000 e i 10.000 miliardi senza disporre di un quadro di riferimento politico ed economico definito?

Per potere, in verità, si può. Il turismo è andato avanti sino ad ora così, fidando nella capacità imprenditoriale dei suoi operatori, sperando nelle stelle, utilizzando per orientarsi non il radar ma il fiuto — il naso, se si preferisce — degli albergatori. Ma adesso, nel momento in cui la crisi generale delle società industriali sta esplodendo, chiaramente il *naso* non basta più. Ecco perché il settore reclama nuove certezze; ecco perché si è fatto spasmodico il bisogno di un organico programma di interventi; ed ecco infine perché i comunisti hanno presentato due proposte di legge in questo senso.

La prima con lo scopo di mettere l'industria delle vacanze — tutta l'industria delle vacanze — nelle condizioni di utilizzare appieno — al Nord come al Sud — le risorse naturali e culturali di cui il Paese largamente dispone. Si tratta, insomma — ecco il senso della proposta — di superare gli squilibri che pure in questo settore si sono determinati con la mortificazione di energie imprenditoriali in molte regioni. Avvertendo che da una immagine meglio definita, più omogenea e ricca tutti hanno da guadagnare.

Asse di questo impegno dovrebbero essere, secondo la proposta di legge quadro del PCI, le Regioni. Il ministero del Turismo, infatti, non corrisponde più alle esigenze di un settore che rivendica non una generica — e spesso inutile — attività promozionale, ma una vera e propria politica turistica. *«Il ministero del Turismo* — ha dichiarato già nel mese di marzo il responsabile del gruppo nazionale di lavoro sui problemi del turismo, on. Ivo Faenzi — *è divenuto oggi una infrastruttura. Per questo il PCI ritiene opportuno abolirlo. L'Italia non ha bisogno* — ha quindi polemicamente precisato — *di un ministero in più ma di una politica in più: quella del turismo»*.

Ciò non significa, però, che verrebbe meno un orientamento nazionale in questo settore. Il contrario. Proprio le Regioni, attraverso un *Consiglio nazionale per il turismo*, si assumerebbero per la prima volta il compito di coordinare, nell'interesse di ogni parte del Paese, l'azione governativa nel campo della politica turistica.

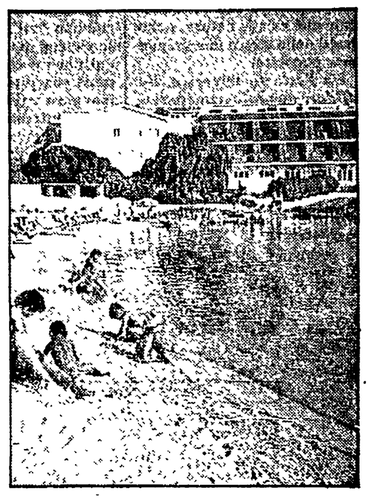
La seconda proposta è tesa a dare risposte immediate alle difficoltà che gli operatori incontrano. Il PCI ha chiesto che vengano investiti 600 miliardi nel quadriennio 1981-1984 destinati al sostegno dei programmi straordinari elaborati dalle Regioni. Le due proposte, come si vede, si intrecciano strettamente. L'una è supporto dell'altra. Il loro merito — come hanno riconosciuto molti commentatori non di parte — sta proprio nell'avere fuso l'esigenza diffusa di un quadro di riferimento, assolutamente necessario per un campo di attività che ha assunto una dimensione industriale, con quella di dare risposte immediate alle difficoltà provocate dall'aumento dei prezzi, dall'inflazione, dalla crisi generale.

Comincia, dunque, l'anno zero di un turismo adulto, maturo, capace di giocare tutte le sue carte? È più che una speranza. Così non si può andare avanti e non c'è tempo da perdere.

o. p.

Al fuoco dell'inflazione vanno arrosto anche le sudatissime vacanze

Famiglie in difficoltà - C'è chi medita di rivedere i programmi L'appartamento invece dell'albergo - Operatori preoccupati



«Beh, devo dire che ho già prenotato. Per me e i miei. I miei sono mia moglie e i bambini: tre, due maschi e una femmina. Facciamo le vacanze di solito fra la metà di giugno e la metà di luglio, subito dopo la chiusura delle scuole. Si sta meglio e si riesce a spendere pure qualcosa meno. Ma quest'anno non so. Forse perderò la caparra della prenotazione. Ci stiamo pensando. Forse ci prendiamo un appartamentino. Conviene. Sì, capisco, è un sacrificio per mia moglie. Ma almeno abbiamo la garanzia di stare fuori per tutto il mese. Se no, con questi chiari di luna, chi può permettersi di passare 30 giorni, dico 30 giorni, in un albergo con l'intera famiglia?».

Chi parla è un impiegato di «prima» che le ferie le fa regolarmente da 15 anni «con un po' di sacrificio — precisa — ma senza dannarmi l'anima. Solo che quest'anno, spiega, è diverso».

Per via dei prezzi troppo alti.

«Sì, anche per quello. L'albergo mi ha già avvisato che se la musica non cambia, sarà costretto a ritoccare le tariffe. Di poco, mi hanno scritto, ma senza precisare in che consista questo *poco*. Ma anche il *poco* per me diventa subito molto dato che devo moltiplicarlo per cinque.

Se si tratta anche di sole duemila lire al giorno a testa, in un giorno fanno 10.000 e in un mese 300.000 lire».

E non è poco.

«No, non è poco. Ma albergo a parte c'è poi tutto il resto. No, credo proprio che decideremo per l'appartamentino».

L'inflazione sta rosolando pure le vacanze degli italiani. E non solamente perché costa di più andare in ferie.

I conti le famiglie li devono fare prima con le altre fondamentali voci del bilancio: l'alimentazione, la casa, l'abbigliamento, il tempo libero.

Per quanto ci si sforzi di rivedere giorno per giorno il menù, è diventato estremamente problematico mettere assieme il pranzo con la cena senza dissanguarsi. Per non parlare degli altri generi di prima necessità.

Un abitino così così va sulle centomila lire; una camicia costa trentamila lire; un paio di mutande dalle quattro alle sei.

Dentro questo quadro di difficoltà, le vacanze fanno fatica a ritagliarsi un «posto a tavola». Ci sarà allora meno gente sulle spiagge, nei luoghi di villeggiatura montana, sui laghi?

È presto per dirlo ma di questo passo non è difficile prevedere un calo magari non tanto degli arrivi quanto delle presenze. In altre parole, saranno di più con tutta probabilità gli italiani che decideranno di ridurre il periodo di ferie trascorso fuori casa.

Di qui le preoccupazioni di molti operatori turistici già in difficoltà per la brevità della stagione.

Quattro itinerari segnalati da: Orizzonte Piemonte

LE LANGHE. BUONA TERRA, BUONA CUCINA, BUONA DOMENICA!

Geograficamente le Langhe sono un territorio definito abbastanza nettamente dai suoi confini naturali che sono il Tanaro, il Monferrato, la Valle della Bormida e le Alpi Liguri.
Sono comunemente divise in Alta Langa a sud del torrente Belbo, verso la Liguria e Bassa Langa a nord del torrente, verso Alba.
La prima è un paesaggio piuttosto duro e selvaggio coperto da boschi di conifere, di castagni e di noccioli, interrotti ogni tanto da pascoli e da campi di lavanda.
La seconda è tutto un susseguirsi di coloine tappezzate da quelle vigne ben curate dove maturano i grappoli del Barolo, del Barbaresco, del Nebiolo e anche del Barbera e del Dolcetto.
Sono proprio queste colline simili a lingue («langhe» in dialetto) nella forma affilata della cima, a dare il nome alla regione. Sono colline leggermente più elevate di quelle del vicino Monferrato; l'altezza media è sui 650 metri e quella massima sono gli 896 di Mombarcaro nell'Alta Langa.
Un itinerario nelle Langhe non punta tanto verso località in particolare, ma è piuttosto un giro ampio e libero lungo il fitto reticolo di strade che seguono i crinali delle colline; è un vero e proprio «andar per langhe». Alba, tanto per cominciare dalla «capitale», ha un interessante centro storico medievale costellato di torri, poche ancora intere, alcune smozzicate e altre inglobate in costruzioni posteriori.
Un piccolo gioiello è la Piazza del Duomo, un edificio in mattoni rossi in stile gotico-lombardo che conserva all'interno un pregevole Coro ligneo intarsiato del 1500; le due cappelle laterali e l'altare sono invece in stile barocco. Tutto il lato nord della Piazza è occupato dal palazzo del Comune sotto i cui portici veniva un tempo esposto il «libro della catena», una raccolta di editi e di statuti riguardanti la città che ogni cittadino poteva consultare liberamente, ma perché a nessuno venisse in mente di portarlo via, era saldamente fissato fissato al muro con una catena.
Un «andar per langhe» classico passa per le zone di produzione del Barolo: Barolo, Castiglione Falletto, Serralunga d'Alba, Novello, La Morra, Verduno, Grinzane Cavour, Diano d'Alba, Cherasco, Roddi. È un piccolo viaggio alla ricerca del vino genuino, questo vino che ha reso famose le Langhe in tutto il mondo, un vino caldo e profumato che viene trattato con ogni cura. L'invecchiamento del Barolo ha regole ben precise, deve essere conservato in botti di rovere non grandi almeno tre anni; dopo sei, sette anni diventa il vino eccellente che si stappa nelle grandi occasioni.
Le terre del Barolo sono un paesaggio di vigneti ben ordinati e ricco di castelli antichi.
È del 1200 il maestoso castello di Grinzane dove Cavour soggiornò a lungo (fu sindaco del paese dal 1832 al 1849) e che oggi ospita una Enoteca regionale dove sono in bella mostra i migliori vini e le migliori grappe del Piemonte e dove ci si può fermare per un assaggio e un eventuale acquisto.
Il castello di Barolo è invece sede permanente di una esposizione dei vini locali.
La «strada del Barbaresco» è più breve, ma non meno suggestiva e passa per i centri di produzione di Neive, Treiso e Barbaresco. Da Barbaresco si può scendere verso la Valle del Belbo che è invece la zona di produzione del Moscato.
Queste strade del vino, pittoresche in ogni stagione, sono però al massimo del loro fascino in autunno, quando i colori e l'atmosfera della vendemmia rendono il percorso particolarmente suggestivo; è poi anche l'occasione migliore per conoscere la genete ella Langa, robusta e forte, di poche parole e di grande ospitalità.
Un appuntamento classico con la cucina e con il folklore insieme è la famosa Fiera del Tartufo che si tiene ad Alba nel mese di ottobre, nell'ambito di un divertente e grottesco Palio degli asini.

TORINO CITTÀ. SOTTO I PORTICI, SENZA FRETTA

Una passeggiata per Torino è una passeggiata tutta sotto i portici, i portici delle sue ampie, comode vie (via Po, via Roma, via Pietro Micca), e delle sue luminose piazze (piazza Castello, piazza S. Carlo, piazza Vittorio Veneto).
Le vie e le piazze porticate sono proprio la caratteristica più piacevole di Torino: scenografiche ma razionali sono la testimonianza del grande sviluppo urbanistico di Torino capitale sabauda. A quei tempi la città poteva crescere armoniosamente seguendo i progetti di architetti come Castellamonte, Guarini, Juvarra e così, ancora oggi, i torinesi si godono queste ampiezze, queste luci, queste proporzioni perfette.
Un esempio dell'amore tipicamente torinese per l'armonia dei volumi e per la simmetria è Piazza San Carlo, considerata una delle più belle piazze d'Italia.
Simmetrici sono gli eleganti palazzi porticati sui due lati maggiori e simmetriche sono le due chiese sul lato sud-ovest, la chiesa di San Carlo con la facciata di granito rosa e quella di Santa Cristina in granito e marmo, ornata da candelabri e statue.
In questa piazza si tenevano nel settecento le parate militari e l'addestramento delle truppe (il suo nome originario era infatti Piazza d'Arme) e persino un grande mercato di granaglie e di frutta e verdura. Nel 1842, in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele II, giostre e tornei la trasformarono in una arena. Il celebre «caval' d brons» monumento a Emanuele Filiberto che rinfodera la spada dopo la vittoria di San Quintino, fu posto nel centro della piazza nel 1838 e fu il primo a Torino.
Nella Torino ottocentesca i caffè erano più di cento, tutti avevano utilizzato subito l'illuminazione a gas e tutti avevano una netta collocazione politica; c'erano i caffè frequentati dagli aristocratici, quelli preferiti dai liberali, i caffè «patriottici» e quelli conservatori. Nel 1786 fu uno di questi caffè, in Piazza Castello, a proporre ai suoi clienti un nuovo tipo di aperitivo, il vermut.
Fu un grande successo, e divenne il classico aperitivo di Torino: vennero poi in questo locale a gustarne un bicchiere personaggi come Cavour, Garibaldi, Lamarmora e persino Vittorio Emanuele II.
La passeggiata di chi vuole scoprire, o forse riscoprire, Torino può cominciare dal cuore della città, piazza Castello, e incontrare in un breve perimetro i monumenti più significativi della Torino barocca e sabauda.
Al centro della piazza sorge Palazzo Madama, una costruzione davvero singolare che riunisce elementi romani, medievali e barocchi. Costruito nel XIII secolo sulle fondamenta della Porta Pretoria, nacque come castello-fortezza, fu poi via via ampliato fino a diventare nel seicento un castello-palazzo abitato da Madama Reale (da cui il nome) Maria Cristina vedova di Vittorio Amedeo I.
Separato dal resto della piazza da una elegante cancellata, Palazzo Reale residenza dei re di Sardegna e del primo re d'Italia; unita all'ala sinistra, l'Armeria Reale, una delle più importanti del mondo. Su uno dei lati corti della piazza, il Teatro Regio che conserva la facciata settecentesca e per il resto completamente ricostruito; sul lato opposto la Chiesa di San Lorenzo con la cupola del Guarini, consorella di quelle del Duomo, su una facciata di palazzo ottocentesco. A fianco della chiesa, con ingresso nella Piazzetta del Duomo, Palazzo Chiablese, abitazione di Madama Cristina e dei Duchi di Genova, oggi ospita un interessantissimo Museo del Cinema. L'unico esempio di architettura rinascimentale in Torino è il Duomo accostato a una sontuosa Cappella della S. Sindone con la sua complicatissima cupola barocca.
Lì accanto, la Porta Palatina e i resti del Teatro sono le testimonianze più suggestive della Torino romana, l'Augusta Taurinorum.
Un altro palazzo strettamente legato alla storia nazionale è Palazzo Carignano, esempio tipico di barocco piemontese, che ospitò il primo Parlamento Italiano nel 1861 in una Torino capitale del Regno.
Nelle sue sale il Museo del Risorgimento. Il giro può continuare con qualcosa di più «leggero»: si può salire in cima alla Mole Antonelliana e guardare giù tutta la città; oppure andare a spasso per il Valentino e per Borgo Medievale; salire al Monte dei Cappuccini e visitare il Museo della Montagna o, se è sabato, andare a curiosare tra le cose vecchie del «Balon».
Veramente affascinante, anche per chi non è proprio un appassionato di archeologia, una visita al Museo Egizio che ospita una raccolta tra le più importanti del mondo.
A Torino poi non poteva mancare il Museo dell'Automobile che riporta il visitatore a tempi più vicini, ricordandogli che Torino è una città moderna e vivace anche se con un cuore antico.
Ma c'è ancora una cosa da vedere nel quadro della Torino settecentesca, la Palazzina di Caccia di Stupinigi (a dieci chilometri dal centro) che è certo uno dei capolavori dello Juvarra. All'interno, i preziosi arredi costituiscono un interessante Museo dell'Arredamento.

L'ALESSANDRINO. UN MOSAICO DI SORPRESE

Un itinerario che incontra paesaggi, gente, ambienti diversi; che attraversa pianure, risale colline e montagne, costeggia fiumi e in qualche punto arriva quasi a sfiorare il mare.
Nella provincia di Alessandria convivono anche tre culture diverse: una cultura nettamente piemontese a Casale e dintorni, ricordiamo che Casale era residenza dei Marchesi del Monferrato; una cultura che risente ancora delle influenze lombarde nate nel medioevo, a Tortona, dove i contadini misurano la terra con la pertica milanese; a Novi e a Ovada la tradizione e il dialetto dichiarano invece un forte legame con la Liguria tanto che una quindicina di comuni, a cominciare proprio da Novi, sono «Liguri» di nome se non di fatto.
Un elemento unificante è forse proprio l'atmosfera, uguale per tutte le zone, riposante e pacata. E' un po' anche questo fascino dell'Alessandrino, un fascino non facile da cogliere, che si esprime con lentezza, quasi con circospezione, ma profondo e autentico.
Chi pensa ad Alessandria ed alla sua provincia, pensa subito alla nebbia, spesso avvolgente, su un paesaggio piatto e uniforme.
La pianura nebbiosa fa effettivamente parte dell'ambiente e quasi del folklore alessandrino, ma nella bella stagione e in autunno il paesaggio rivela splendidi colori, si mostra ridente, pezzato di campi e di vigne.
Per apprezzare questa regione bisogna proprio percorrerla senza fretta, scoprendola poco per volta.
Si può cominciare da Alessandria che purtroppo ha conservato poco delle sue costruzioni più antiche: il campanile della chiesa di San Rocco, la trecentesca chiesa di S. Maria del Carmine, quella di S. Maria di Castello. Notevoli sono gli esempi di barocco come il Palazzo della Prefettura e della Provincia e le chiese di Sant'Alessandro e San Lorenzo. Nella piana a sud-est della città, Marengo è un piccolo borgo famoso per la vittoria riportata nel 1800 da Napoleone sugli Austriaci; la battaglia è ricordata da una colonna di granito sormontata da un'aquila di bronzo posta al bivio per Tortona, e a Marengo un Museo raccoglie cimeli di vario genere oltre a un plastico animato che mostra la dinamica dello scontro.
A Sezzadio, in un paesaggio verde e silenzioso, è da vedere la Badia di Santa Giustina, iniziata nel 1030 dai marchesi di Sezzadio su una precedente chiesetta edificata da Liutprando nel 772.
Predosa, con le sue numerose frazioni, è un fiorente centro agricolo in un bel paesaggio, metà pianura e metà collina.
Sulle due sponde dell'Orba è adesso tutta una sfilata di castelli: a Roccagrimalda il castello è imponente e domina l'abitato con la sua torre trecentesca; a Carpeneto sorge proprio sulla cima del colle dove già i Romani avrebbero costruito le loro fortificazioni; a Cremolino la sagoma massiccia del Castello dei Malaspina domina le Valli della Bormida e dell'Orba; a Molare, su una terrazza soleggiata sorge un turrito castello medievale, ma rifatto a fine ottocento dal Dandrade sul modello dei castelli valdostani.
Prolungata fino a Gavi e a Novi Ligure, la strada dei castelli, passando tra vigneti di Cortese, Dolcetto, Barbera, Freisa e Moscato, diventa anche la strada del vino.
Lungo questo percorso, le Cantine Sociali e le trattorie, dove la cucina è metà piemontese e metà ligure, sono tappe piacevolissime.
Una deviazione possibile è quella ai Laghi della Lavagnina, in un paesaggio di vera montagna a pochi chilometri dal mare, oppure, in una pittoresca conca nell'alta Val Lemme, Voltaggio, famosa per gli amaretti e impreziosita da architetture genovesi e dalla Pinacoteca dei Cappuccini.
Da Serravalle Scrivia l'itinerario può continuare con una pittoresca escursione nella Val Borbera, da Stazzano a Carrega. I piccoli paesi sparsi lungo la valle sono tutti immersi in un paesaggio incantevole di boschi, praterie, ricco di sorgenti e di corsi d'acqua.
È una deviazione ideale per chi ama la natura, per chi è appassionato di geologia (a Vignole), o di archeologia (a Libarna e a Roccaforte), per chi, infine, apprezza una cucina rustica ma saporita.
Chi cerca una vera oasi di pace la trova sicuramente nelle valli tortonesi: la Val Curone, la Val Grue, la Val Ossona. Fabbrica Curone, Garbagna, Castellania, Volpedo, viguzzolo e tanti altri paesi sono tutti adatti a una villeggiatura tranquilla e rilassante.
Tutti conservano anche solo le rovine di un castello o di una pieve (bellissime quelle di Volpedo, Viguzzolo e Fabbrica). A Volpedo, lo studio-museo del pittore Giuseppe Pellizza. Snodo naturale di queste valli è Tortona, una delle più antiche città d'Italia in cui si sono succedute e amalgamate civiltà diverse.
L'itinerario si chiude col ritorno ad Alessandria e con una puntata a Valenza, la «città dell'oro», dove nel segreto di più di mille laboratori di oreficeria, i lingotti d'oro o di platino vengono trasformati nei gioielli tra i più apprezzati del mondo.

IL LAGO MAGGIORE. UNA «CROCIERA» ALLE ISOLE FELICI

Un lago che ieri ha affascinato poeti e musicisti, imperatori e zarine, anche oggi affascina chiunque ne percorra le rive. È una bellezza fatta di vita, di colore, di profumi; una bellezza da apprezzare anche d'inverno, quando il clima mite di questa «riviera» richiama i turisti ad ammirare un paesaggio inconsueto, una distesa d'acqua circondata da montagne bianche di neve.
Un po' ovunque si incontrano le tracce di tutti gli insediamenti umani che qui hanno trovato un ambiente di vita estremamente favorevole. Sono ponti di pietra, tratti di strada lastricata, torri massicce, fortificazioni, palazzotti nei centri storici e castelli in cima ai colli.
Proprio all'inizio di questo itinerario, a Castelletto Ticino (frazione Dorbiè), è venuta alla luce nel corso di recenti scavi archeologici una necropoli dell'età del ferro che si inserisce nella cosiddetta Civiltà di Golasecca.
Da Castelletto, percorrendo la statale 33 fino a Stresa e poi la 34, si costeggia tutta la sponda piemontese del lago, toccando centri grandi e piccoli.
Tra queste colline e il lago, su una striscia pianeggiante, si estende Arona, una cittadina moderna e bene attrazzata per il turismo; l'interessante centro storico ha notevoli esempi di architettura medievale e rinascimentale nella Casa del Podestà, la collegiata di Santa Maria nascente, la chiesa di Santa Marta.
Da Arona si può partire per un interessantissimo giro del lago in battello; se invece si continua per la statale verso nord, dopo pochi chilometri e tutta una serie di ville e di giardini, si arriva a Meina. Più avanti, in una leggera insenatura, Lesa, che conserva edifici del periodo feudale e, in bellissima posizione sulle pendici della Motta Rossa, Belgirate.
Ridiscendendo verso il lago si arriva proprio a Stresa, la località più frequentata, più elegante, più internazionale del Lago Maggiore.
Per non parlare della vicinanza delle tre incredibili Isole Borromee.
È naturale allora, che Stresa sia considerata la «regina» del Lago Maggiore e che fin dal settecento le grandi famiglie di tutta Europa l'abbiano scelta per costruire le loro eleganti ville circondate da una vegetazione lussureggiante a cui palme, agavi, cedri, camelie, danno un vivace tocco «mediterraneo».
Queste ville con la loro cornice fiorita sono certo uno degli aspetti più attraenti del Lago; le costruzioni si fondono armoniosamente con la natura e in primavera e in estate le fioriture si susseguono con splendidi colori.
Anche l'entroterra è giustamente famoso per i tanti luoghi di villeggiatura a mezza montagna, tra questi Gignese che è noto per il suo curioso Museo dell'Ombrello che presenta un ricchissimo campionario: dal baldacchino barocco all'ombrello del carrettiere a spicchi multicolori, dal parasole di seta col manico in avorio e argento al paracqua del pastore.
Da Stresa si sale in funivia fino alla cima del Mottarone. Ai piedi del M. Camoscio, da cui si ricava il famoso granito rosa, Baveno è un gradevolissimo centro di soggiorno con nucleo storico molto antico; più avanti un paese che ha mantenuto il caratteristico aspetto di villaggio di pescatori è Feriolo.
Situata sul capo settentrionale del Golfo Borromeo, Pallanza (che fa parte del comune di Verbania) è una notissima stazione climatica e di villeggiatura, molto ben attrezzata. Uno dei suoi vanti è il Parco di Villa Taranto, un enorme giardino botanico dove più di ventimila varietà di piante di cui alcune rarissime, sono coltivate con grande cura.
Su un piccolo promontorio, Ghiffa gode di una vista incantevole; Oggebbio, sparpagliato nelle sue numerose frazioni, ha davanti a sè uno dei tratti più larghi del lago e un clima eccezionalmente mite.
Mitissimo (media invernale 7°) anche il clima di Cannero Riviera, una «riviera» folta di vegetazione mediterranea e molto apprezzata dai turisti.
Di fronte, su due isolotti, le suggestive rovine di un castello dei Borromeo edificato all'inizio del cinquecento sui resti di una fortezza medievale.
L'ultimo comune italiano, Cannobio, ha origini molto antiche ed è uno dei centri turistici più importanti del lago. C'è una deviazione a questo itinerario che può essere anche la meta principale del viaggio: le Isole Borromee.
Un piccolo arcipelago a due passi dalle montagne, tre isole ognuna con il suo fascino particolare.
L'Isola Bella, scenografica, lussureggiante e quasi irreale; l'Isola dei Pescatori, un piccolo mondo semplice e sereno; l'Isola Madre, silenziosa e quieta con il Parco abitato da pavoni bianchi.